A Veio costruirà una ditta «amica» dell'assessore

Alla Giustiniana concessa la licenza all'Italco, in rapporti nel 1984 con Gabriele Alciati, dal 31 ottobre responsabile dell'ambiente

«Sì, ho avuto rapporti con la società costruttrice Italco, ma solo in associazione di partecipazione, una formula che regola il rapporto temporaneo. Per l'Italco ho costruito un manufatto ad Acilia e basta. Poi tutto è finito, nel 1984». Questo il succo della terza delle telefonate intercorse nella giornata di ieri tra l'«Unità» e l'ingegnere assessore all'Ambiente Gabriele Alciati, liberale. Chiamato direttamente in causa da un comunicato del Comitato promotore per il parco di Veio e proposito di una concessione rilasciata dalla giunta comunale alla società Italco (titolare Hay Bernard) per costruire in una zona vincolata dal decreto Galasso nella tenuta Antonina alla Giustiniana, nel parco di Veio.

Ieri mattina, nel corso del primo colloquio, Alciati è caduto dalle nuvole. «Italco? Non so cosa sia». Poi via via, recuperando la memoria, ha ammesso: «Ma non ha ancora iniziato a costruire». Con la seconda telefonata fa alcune precisazioni. Nel 1973 una società milanese, la Velentana, proprietaria dei terreni alla Giustiana ne vende una porzione ad Alciati, in zona H1, per costruirvi una villa (poi rivenduta nel 1985), e un'altra all'Italco, in zona G4. L'assessore smentisce, però, di aver mai avuto rapporti con la società di costruzione. Infine, ieri sera, la terza telefonata: «Sì, un buco di memoria, come ne capitano a chiunque».

Allora aiutiamo noi l'assessore a ricordare la vicenda dell'Italco. Nella località, tenuta Antonina, citata dal primo e dal secondo Ppa con il numero 64 e definita zona G4 Giustiniana, la giunta comunale in assenza dei piani paesistici concede l'autorizzazione alla lottizzazione il 12 novembre 1986, nonostante ci fosse il vincolo Galasso. Non solo. Il progetto della convenzione, stando alla lettura della delibera di giunta, pare non sia mai stato sottoposto all'esame del ministero dei Beni culturali e ambientali, così come richiesto per un'area vincolata. Ma ciò che sorprende e inquieta di questa vicenda è la scansione temporale.

Il 25 gennaio 1984 la XX circoscrizione, competente territorialmente, boccia la richesta di convenzione presentata dal la società costruttrice (pratica numero 4). Il rapporto per competenza viene inviato all'ufficio del piano regolatore (responsabile l'assessore socialista Pietrini). E qui si blocca, nel senso che non torna più in circoscrizione come avrebbe dovuto. Da allora non se ne sa più nulla fino al novembre scorso, giorno dell'approvazione della delibera, atto sottoscritto anche dal nuovo assessore all'Ambiente, Gabriele Alciati, subentrato alla collega di partito Paola Pampana solo il 30 ottobre, appena dodici giorni prima. Solo una coincidenza?

«L'iter è assolutamente in ordine — spiega Gabriele Alciati nel corso della prima telefonata in un sussulto della sua labile memoria —, tutto è stato fatto secondo le leggi». Può darsi. Certo è assai strano che la giunta comunale mentre viene rinviata l'approvazione dei piani paesistici autorizza a lottizzare le aree che sono vincolate dal decreto Galasso, a favore di una società di costruzioni che, sia pur temporaneamente, ha avuto rapporti con un membro di questa stessa giunta. Del resto Alciati, già vicepresidente dei costruttori europei, non dichiarò forse al momento della sua investitura ad assessore, di essere orgoglioso di definirsi «palazzinaro?».

Su questa vicenda, in odore di speculazione, un'interrogazione urgentissima sarà presentata oggi, in apertura di consiglio comunale, dal consigliere comunista Sandro Del Fattore per chiedere che il sindaco e gli assessori facciano luce sull'intera vicenda che riguarda la trasformazione del territorio. Una lettera dello stesso tenore è stata inviata al sindaco dal consigliere di Dp Giuliano Ventura.

Rosanna Lampugnani

Identikit del parco in pericolo

Il parco di Veio, o meglio quello che si vuol far diventare un parco, è un'area che si estende tra il Tevere, la Cassia e la Flaminia, circa 6000 ettari su cui la Regione, anticipando i confini che saranno definitivamente stabiliti dai piani paesaggistici, ha deciso di bloccare ogni costruzione in attesa di autorizzazioni delle varie soprintendenze.

Il parco è ricco di bellezze naturali e paesistiche: non è difficile incontrare un istrice o qualche ghiro e a volte, se si è fortunati, anche qualche volpe. In questo territorio, che è proprietà fondiaria fin dal Medioevo, sorge il castello della Crescenza e quello Farnese, il mausoleo dei veientani, strade romane affioranti qua e là. In tutto sono 80 i monumenti vincolati. Ma di tesori ce ne sono tanti altri, nascosti sottoterra e che aspettano solo di essere tirati fuori. Questa è una zona assai appetita dalla speculazione che da anni sta tentando in tutti i modi di ottenere convenzioni per poter costruire. Gli esempi più eclatanti, in questo senso, sono le vendite della tenuta della Crescenza e delle edificazioni a Casal del Pino; operazioni in cui sono implicati funzionari della XX circoscrizione, a cominciare dal presidente Dante Furlan dimessosi a furor di popolo.

Il castello della Crescenza e in testata Isola Farnese

«Sì sono orgoglioso di essere un vero palazzinaro»

Con questo stesso titolo il 31 ottobre scorso pubblicavamo questa intervista al neoassessore all'ambiente, Gabriele Alciati. La nomina, avvenuta nel corso del consiglio comunale del giorno precedente, suscitò parecchio clamore: edilizia e tutela dell'ambiente nella storia di Roma sono stati termini in profonda contraddizione.

«Non sono presidente dei costruttori, romani, ma sono stato presidente di quelli europei». Con questo biglietto da visita, illustrato pubblicamente nella sua dichiarazione d'investitura, si presenta alla città il nuovo assessore all'ambiente, Gabriele Alciati: cinquantadue anni, ingegnere, cultore di scienze fisiche e astronautiche, come informa una breve biografia distribuita alla stampa.

Assessore, qualche minuto prima di essere eletto lei raccontava in giro per il Palazzo che non avrebbe mai bevuto nell'amaro calice dell'ambiente. Invece ora è molto felice dell'ufficio che andrà a dirigere. Che cosa è successo? Anche per lei una conversione improvvisa?

«Da luglio dico che l'ambiente è una patata bollente. Quando si parlò di un rimpasto in giunta pensavo che si sarebbe tenuto conto delle mie competenze e che quindi mi si sarebbe affidato un incarico legato al recupero urbano. Non è stato così. Ma ora di fronte ad una giunta così consolidata, non mi pare il caso di rompere gli equilibri raggiunti. E il Pli, dopo 25 anni di opposizione, ritenendo necessaria la sua presenza nella maggioranza, accetta questo incarico».

Quali sono a suo avviso i problemi più urgenti della città?

«Innanzitutto bisogna rimettere in sesto la società fantasma, l'Amnu, completandone le strutture...».

Quindi lei crede nella funzione dell'azienda pubblica?

«Se si completa la sua struttura, il suo organico, se la si mette in grado di funzionare, l'Amnu potrebbe risolvere i problemi dell'ambiente. certo non sono fideista».

E come farà in modo che l'Amnu funzioni davvero?

«Mi occuperò della discarica...».

Direi che non ha ripsosto alla mia domanda. Quanto alla discarica, dove pensa di aprirne una seconda?

«Lì dove lo ha indicato il piano regionale».

Cioè a Vallericca, ma il suo predecessore protempore, Corrado Bernardo, recentemente ha dichiarato che questo luogo non va più bene.

«Vedrò cosa fare, datemi qualche settimana di tempo. Intanto cercherò il raccordo istituzionale con il ministero all'Ambiente, diretto da un liberale, perché so che lì vi sono iniziative e finanziamenti per risolvere i problemi igienici di Roma. Infatti, è questo il problema piu grave. Poi ci sono naturalmente le questioni del verde, del Tevere. Da due anni nessuno se ne occupa più...».

Dai tempi di Bernardo Rossi Doria e dell'ufficio speciale...

«Quelli erano progetti, vedremo cosa fare concretamente adesso».

Lei ha detto, nel suo discorso d'investitura, di essere orgoglioso di essere un palazzinaro. Perché?

«Perché la palazzina è un fatto di civiltà abitativa, rispetto ai contenitori successivi».

Dove ha costruito?

«A Venezia, in Toscana».

E a Roma?

«A Vigna Clara, la città giardino, al Tuscolano. E in tanti altri posti»

r. la.

Il Pci propone di selezionare 12 linee Atac e dare loro precedenza assoluta nel traffico

In volata verso il centro

«Fast-bus» per lasciare l'auto a casa

A tre giorni dall'entrata in vigore della chiusura del centro storico a fasce orarie i comunisti affrontano la questione dei mezzi pubblici senza i quali non funziona nessuna politica antitraffico - «La Dc non è convinta del suo stesso piano per questo non ha coinvolto l'Atac»

Dodici magnifici «fast bus» che collegano le medie periferie con il centro storico su corsie preferenziali con un tempo record, per questa città malata di ingorgo, di 15-20 minuti di percorso. Un progetto che comprese i bus navetta che collegano zone più decentrate ai capolinea e parcheggi per chi non se la sente (o non può) abbandonare l'auto al cento per cento, è realizzabile in tempi relativamente brevi. Inoltre quello del mezzo pubblico è l'unico asso nella manica per non far fallire senza speranze il piano Palombi di chiusura del centro storico per fasce orarie (si comincia lunedì con il divieto 7-10,30). Nel giro di tre mesi potrebbero essere in funzione tre o quattro fast bus (Signorello permettendo) e nell'arco dell'anno tutti gli altri. «Ci siamo fatti carico come opposizione di elaborare un piano concreto — ha spiegato Walter Tocci in una conferenza stampa alla quale erano presenti Giulio Bencini, Piero Rossetti, Luigi Panatta, Roberto Nardi, Franca Prisco e il segretario della Federazione romana del Pci, Goffredo Bettini — perché siamo convinti che l'assessore Palombi ha adottato il piano antitraffico spinto solo da Pci, repubblicani, ambientalisti, sindacati, mass media e da una cittadinanza che già nel referendum promosso dalla giunta di sinistra si era schierata a favore della chiusura e comunque di misure coraggiose. Ma per la Dc questa è una medicina amara e la tentazione di far fallire tutta l'operazione per errori di "distrazione" è fin troppo forte». I segnali di questo pericolo ci sono: all'Atac l'assessore Palombi ha comunicato i provvedimenti adottati a cose fatte e visto che il carico del piano ricade proprio sull'azienda municipalizzata non ha trovato di meglio che limitarsi a fare appello agli straordinari. Prima circoscrizione e tecnici della Ripartizione traffico se la sono dovuta cavare leggendo i giornali.

Il progetto dei «fast bus» non è nato però sotto il segno dell'emergenza e dell'improvvisazione ma è stato un approfondimento di una proposta di delibera sugli itinerari riservati presentata dai comunisti in giugno e che si avvale degli studi fatti per le famose unilinee. «Abbiamo scelto questi percorsi protetti — ha spiegato Roberto Nardi, consigliere d'amministrazione dell'Atac ed esperto di questi problemi — perché sfruttano in gran parte corsie preferenziali preesistenti e per quanto riguarda l'aspetto parcheggi-scambio ci sono aree immediatamente disponibili, se non già attrezzate. Con un piccolo sforzo si possono così decongestionare i quartieri della media periferia sui quali graverebbe il peso della chiusura del centro storico, aumentare la velocità dei bus dagli attuali 8-10 chilometri orari a circa 16, utilizzare mezzi di portata superiore che quindi renderebbero meno disagevole il mezzo pubblico, preordinare un telaio su cui tessere la rete delle unilinee e una nuova organizzazione di autobus e tram.

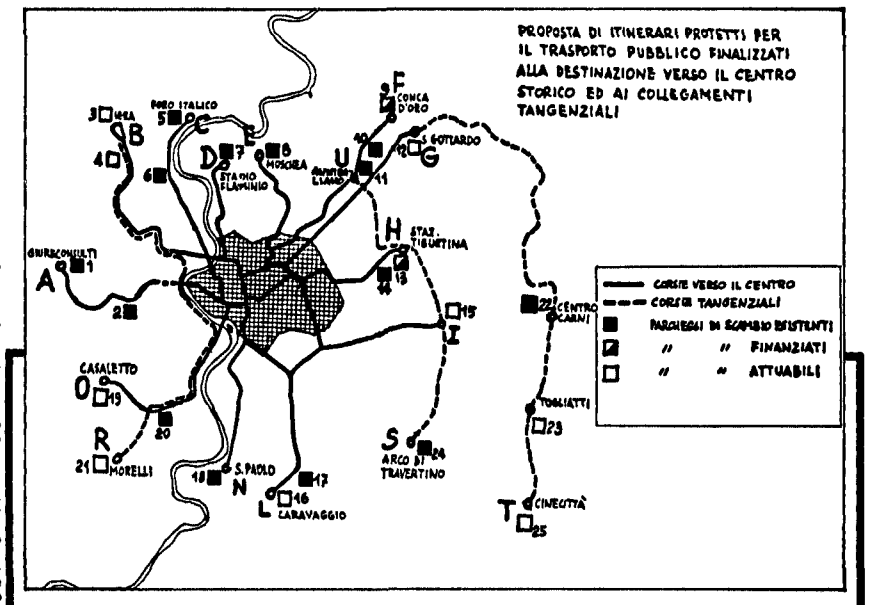
Naturalmente corsie preferenziali vuol dire per i comunisti itinerari interamente protetti attraverso cordoli di gomma o di cemento, controllati da vigili (si richiedono nuove assunzioni magari attraverso il ripristino della graduatoria lasciata decadere) e da squadre di personale dell'Atac.

È visto che è proprio l'Atac sotto pressing per la riuscita del progetto, il Pci ha elaborato un piano in tre fasi (marzo, luglio '87 e gennaio '88) per potenziare l'organico di mille autisti (anche attraverso straordinari e trasferimenti dall'Acotral), aumentare la produttività delle vetture fino a riconquistare il record dell'83 che fu dell'88% (contro l'attuale 75%), allargare l'utenza (diminuita di centomila unità dopo gli ultimi aumenti delle tariffe).

«È nostra intenzione discutere questo progetto — ha precisato Franca Prisco, capogruppo comunale, stasera in consiglio — se ci verrà finalmente "concessa" l'opportunità di confrontarci sui provvedimenti di Palombi. Certo bisogna tener conto che all'ordine del giorno ci sono anche le ormai fatidiche nomine».

«Proprio sulle nomine — ha concluso Goffredo Bettini — vorrei fare una considerazione politica legata alla questione del traffico. Se è vero che all'Atac si richiede un grande sforzo, non è possibile pensare di affidarne la presidenza a un uomo di partito che deve essere risarcito di una perdita elettorale (come propone la Dc) ma a un esperto capace di risollevare le sorti dell'azienda. La sfida del Pci agli altri partiti è quella di accettare la candidatura avanzata dal rettore Ruberti, quella di Ottorino Pavesi, docente universitario, un esperto estraneo a criteri di lottizzazione».

Antonella Caiafa



Così l'isolamento da ingorgo sarebbe evitato in ogni zona

Aurelio — Piazza Gureconsulti, Circonvallazione Cornelia, Via Gregorio VII, Porta Cavalleggeri, Corso Vittorio Emanuele, Centro storico. Unico problema lo spostamento del mercato della Circonvallazione Cornelia (ma esistono aree adiacenti disponibili).

Monte Mario — Via Igea, Via Trionfale, Viale Medaglie d'Oro, Via Doria, Ponte Cavour, Via Tomacelli, Centro storico. Itinerario in gran parte da realizzare. Su Viale Medaglie d'Oro si ipotizza una corsia preferenziale alternata, a salire o scendere, a seconda degli orari (esperimento già fatto all'estero).

Foro Italico — Piazzale Maresciallo Diaz, Lungotevere Cadorna, Piazza Mazzini, Ponte Cavour, Via Tomacelli, Centro storico.

Stadio Flaminio — Viale De Coubertin, Via Flaminia, Lungotevere Arnaldo Da Brescia, Piazza Augusto Imperatore. Il problema è rappresentanto dai sottopassaggi del Lungotevere: la soluzione potrebbe essere creare 4 corsie, due per i bus nei due sensi, e due, a senso unico, per le auto.

Parioli — Moschea, Piazza Euclide, Piazza Pitagora, Via Pinciana, Via Veneto, Via del Tritone, Centro storico. Uno dei punti più complessi. Ultimo tratto di via Pinciana esclusivamente per i bus con deviazione delle auto su via Puccini. Corsia preferenziale su Via Veneto dall'inizio fino a Via del Tritone.

Nuovo Salario — Piazza Conca d'Oro, Viale Libia, Corso Trieste, Piazza Fiume, Via Veneto, Centro storico. Un itinerario facile da realizzare. Per Corso Trieste si potrebbe riservare ai mezzo pubblico interamente una delle due carreggiate.

Nomentano — Viale S. Gottardo, Via Nomentana, Via XX Settembre, Piazza del Cinquecento. Su questo itinerario esiste già un progetto di «unilinea» studiato dall'Atac.

Tiburtino — Stazione Tiburtina, Viale Regina Elena, Castro Pretorio, Piazza Cinquecento, Via Nazionale, Centro storico. Per la corsia in Castro Pretorio è necessario spostare i bus dell'Acotral a Osteria del Curato.

Prenestino — Stazione Tiburtina, Via Prenestina, S. Giovanni, Passeggiata Archeologica, Piazza Venezia. Su tutta la Prenestina la preferenziale esiste già.

Colombo — Piazza del Caravaggio, Via Cristoforo Colombo, Passeggiata Archeologica, Piazza Venezia. Le corsie per i bus sulla Colombo possono essere realizzate sulle controstrade riducendo gli incroci con svolte a sinistra.

Ostiense — Piazzale S. Paolo, Stazione Ostiense, Lungotevere Aventino, Piazza Venezia.

Gianicolense — Casaletto, Circonvallazione Gianicolense, Viale Trastevere, Via Arenula, Centro storico.

Una folla commossa ha seguito ieri i funerali della ragazza sedicenne assassinata per gelosia dal fidanzato

Garofani bianchi per Cristiana

Nella basilica di San Lorenzo fuori le Mura sono arrivati anche i fiori dei genitori dell'omicida - Padre Teodoro, il celebrante: «Ti conoscevo fin da piccola, eri bella sembravi una fata...» - I singhiozzi dei parenti, degli amici, dei compagni di scuola

«Ti conoscevo fin da piccola, eri bella, bellissima, sembravi una fata...». Padre Teodoro, francescano, amico di famiglia, è venuto da Modena per celebrare i funerali di Cristiana Salerno, la ragazza di sedici anni strangolata per gelosia dal suo fidanzato e rimasta per quasi una settimana nascosta tra il verde di monte Tuscolo.

La basilica di San Lorenzo fuori le Mura è piena di gente, tantissime le ragazze, le sue compagne di scuola, le studentesse del «Curie». Le alte volte della chiesa fanno rimbombare i singhiozzi, impossibile piangere sommessamente, restare soli con la propria commozione: accompagnate da ragazze che trovano coraggio nel loro compito di assistenza sono tantissime le amiche di Cristiana che escono all'aperto, sconvolte dal dolore.

Fuori, sul sagrato, mazzi di fiori bianchi portano la testimonianza d'affetto dei parenti, degli amici, della sua scuola, del condominio, del quartiere, dei negozianti della sua strada. Sono arrivati anche i fiori dei signori Enzo e Fernanda Giacalone, il padre e la madre dell'assass. o. Ma non hanno trovato posto tra gli altri, nessuno se l'è sentita di esporli. Fuori, su un banchetto listato di nero, c'è anche un registro che raccoglie le firme di presenza, accanto alla firma tonda e decisa di Maria Teresa Ollivieri, la preside del «Curie», si accalcano le grafie nervose di centinaia di studenti, ma anche le sillabe incerte di molte donne di Cinecittà est, il quartiere di Cristiana.

La disperazione delle giovani amiche di Cristiana Salerno e la bara della ragazza assassinata che esce dalla chiesa

Il padre, la madre e la sorella di Cristiana siedono davanti a tutti, avvolti da un dolore che ormai da tempo ha superato le lacrime. Si è già tramutato nell'angoscia concreta di una vita futura senza di lei, i suoi sorrisi, i suoi problemi, i suoi capelli biondi. Il momento estremo del funerale diventa l'ultimo contatto, l'ultima possibilità di rimandare la solitudine dei giorni a venire.

Le ragazze del «Curie» hanno tutte un fiore in mano, un garofano bianco. E sguardi tristi e lacrime che contrastano con abiti che sono quelli di tutti i giorni: i più sobri pescati in ogni guardaroba sono sempre pieni di colori, di disegni, di tagli sbarazzini.

Invitati da padre Teodoro due ragazzi si avvicinano al microfono per ricordare Cristiana, ma nessuno commemora: solo brevi frasi impacciate per dire che non è morta, che nei loro cuori vivrà sempre. Dopo la breve cerimonia della comunione la bara semplice e di legno chiaro che ospita Cristiana viene sollevata e portata fuori. Seguendo l'invito di padre Teodoro mille mani si muovono per applaudire, per dare un estremo saluto di vita, ma tante braccia ciondolano impotenti dalle spalle, incapaci di vincere un dolore che non ammette mediazioni e speranza.

«Sergio non so che fare, mi sembra di affogare». È la nonna di Cristiana, che esce dalla chiesa sconvolta dalle lacrime e dall'affanno. Nascosto da un palo di occhiali scuri che contrastano con la pioggia che continua a cadere violenta c'è anche Alfredo, un vecchio amore scolastico di Cristiana, che aveva perso i sensi quando lunedì aveva auto la notizia del ritrovamento del cadavere.

Solo all'uscita del feretro i fotografi hanno potuto fare qualche scatto, i familiari non li hanno voluti in chiesa. Alle 11 e quarantacinque, seguito solo dalle auto dei parenti stretti, il carro funebre ha affrontato una città in preda ad un traffico cantico per raggiungere il cimitero di Prima Porta.

Roberto Gressi